

PIETRO MENDITTO
TOMMASO DE ANGELIS

L'eclittico innamorato



Saggio su una singolare e misconosciuta
figura di divulgatore culturale

capua 2000

*Questo breve saggio è dedicato
alla memoria e a tutti coloro che la difendono.*

“Alla fine dell’ottocento , ebbe inizio in Inghilterra la pubblicazione in lingua italiana – e stampata in Italia – di un’opera di modesta mole e di ancor più modesta veste tipografica che tuttavia, portata a compimento, non avrebbe mancato di assolvere per il nostro Paese, ad un’utile funzione divulgativa nel campo della cultura classica, storica, filosofica, letteraria, artistica e scientifica. Si trattava di un catalogo completo – una specie di censimento dei manoscritti antichi italiani esistenti nelle collezioni inglesi, pubbliche o private. Anche gli studi vinciani ne avrebbero beneficiato, perché avrebbe anticipato un’ampia e completa conoscenza – non riservata solo a pochi privilegiati – della preziosa eredità grafica di Leonardo che si conserva in Inghilterra. Purtroppo, la pubblicazione si arrestò sul nascere; e ne uscirono solo due o tre volumi (tre,n.d.r) sui molti programmati, che sfuggirono completamente al Verga e ai vinciani, nonostante fosse contenuto nel primo un richiamo alla collezione Arundel, e nel secondo la descrizione del manoscritto vinciano che in quella si conserva”. (1)

Con questo giudizio, assolutamente imparziale, perché espresso sull’opera, seppure incompiuta, di un autore di cui conosceva solo quello che avrebbe accertato esserne uno pseudonimo, il Comm. Renzo Cianchi di Poggio a Caiano (Fi), studioso di Leonardo da Vinci, esordiva nel suo scritto *Una*

curiosità bibliografica: I Mss. italiani in Inghilterra di G. Fanchiotti...

Il testo costituì l'intero n° 3, Anno 1978, del Notiziario Vinciano, periodico trimestrale del Centro Leonardiano di Brescia.

Il Cianchi aveva consultato il primo dei tre volumi del misterioso G. Fanchiotti, intitolato *I Mss. Italiani in Inghilterra descritti in forma popolare. La Collezione Sloane* (2), presso la Biblioteca Leonardiana di Vinci, che lo aveva acquistato molti anni prima da una libreria antiquaria.

Nella prefazione l'Autore avvertiva che “...*l'opera - destinata a divulgare in lingua italiana la conoscenza dei manoscritti italiani conservati nelle collezioni inglesi - avrebbe dovuto constare di otto volumi* (in realtà arrivò a preventivarne quindici, n.d.r.), *il secondo dei quali - come dichiarava a p. 9 del testo - destinato a descrivere, con altri di altre collezioni, i manoscritti della collezione Arundel*”.

Letto il primo volume, lo studioso vinciano non poté non concludere che “*la descrizione dei codici ... è molto accurata; in buon italiano, di chiara intelligenza. un lavoro di compilazione che non poteva prescindere, però, da un'accurata preparazione sulla materia e dal sussidio di buone*

fonti. Quell'attributo di 'popolare' fu messo là dall'Autore...per semplice vezzo pubblicitario o per eccessiva modestia di sé". (3)

A questo punto, Il Cianchi, con la determinazione di un segugio, si mise sulle tracce del secondo volume e, dopo una ricerca durata anni, scoprì che ne esistevano una copia al British Museum, un'altra presso la Biblioteca del Congresso di Washington (che ne inviò il microfilm alla "Leonardiana" di Vinci, dove è tuttora depositato) e altre due a Torino, presso la Biblioteca Nazionale e quella della Facoltà di Lettere e Filosofia della locale Università.

Esaminata, finalmente , la descrizione data dal Fanchiotti del Ms. vinciano Arundel 263, lo studioso di Poggio a Caiano , riconosceva che questa " *... a distanza di quasi ottant'anni...si presenta oggi inevitabilmente superata; ma costituisce sempre una curiosità storico-bibliografica di non scarso interesse*". (4)

Ma, l'enorme importanza riconosciuta all'impresa che, se fosse stata portata a termine, avrebbe rappresentato per il nostro Paese un vero e proprio monumento della divulgazione culturale, spinse il Nostro a proseguire le sue ricerche, per saperne di più sul Fanchiotti e sull'eventuale esistenza di altri volumi che contenessero descrizioni di manoscritti del Genio di Vinci.

Così, dopo vari tentativi che coinvolsero , tra gli altri , S. E. Mons. Dionigio Casaroli, Arcivescovo di Gaeta e a riconoscere nella “G.” l’iniziale di “Giuseppe”, Renzo Cianchi fu introdotto alla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro , dove i responsabili dell’epoca poterono finalmente *“essergli prodighi di dati biografici e bibliografici”* sull’autore che si firmava ‘G. Fanchiotti’ *“... ricavandoli dalle sue opere esistenti nella Biblioteca del Museo Campano di Capua e da altre fonti”*.(5)

Riportiamo, dunque, dal citato Notiziario Vinciano (e il tono è quello di un archimedeo *èureka*) lo svelamento del mistero *“Giuseppe Fanchiotti non era che uno pseudonimo sotto il quale si nascondeva un pubblicitista: un ex insegnante, le cui vere generalità erano quelle di Tommaso De Angelis da Casagiove (Caserta) dove era nato il 28 Dicembre 1862. Aveva risieduto in Inghilterra e qua e là all’estero per molti anni, svolgendo un’intensa attività storico-letteraria e giornalistica (anche con altri nomi fittizi) accompagnata da varie altre occupazioni, fra cui quella di insegnante di lingua italiana alla Corte Inglese. Rimpatriato , era morto nel suo paese di origine il 20 Maggio 1943”*. (6)

Tutto vero, tranne che presso la Biblioteca del Museo Campano siano conservati solo due dei tre volumi pubblicati sui *Manoscritti Italiani in Inghilterra* , come fu detto al Cianchi

(a Capua è presente anche il terzo, che censisce la Collezione Cotton); e che Tommaso De Angelis fosse un ex insegnante, se anche nel Regno Unito diede lezioni di italiano a Corte.

La verità è che lo scrittore casagiovese insegnò per tutta la vita, perché l'insegnare gli era connaturato come la sete di conoscenza. Anzi, essi rappresentavano le due facce di un ingegno non comune; di un dono di natura che da individuale diventava patrimonio di tutti, grazie alle qualità di grande divulgatore del Nostro, che padroneggiava i vari registri della comunicazione, adattandoli alle diverse categorie di lettori o di uditori, colti o incolti che fossero.

Di ciò testimonia già la sua prima attività giornalistica, come fondatore, direttore e principale redattore del settimanale “*La Civetta*” (7) . Dalle colonne di quella testata, l'appena ventenne intellettuale esordiva diffondendo , in un ambiente asfittico e provinciale , idee e saperi anticonformisti e con uno stile che fin da allora presentava, seppure *in nuce* , i suoi tratti inconfondibili: la fluidità trascinate , nutrita di una sterminata e mai arida erudizione, pervasa dall'entusiasmo proprio di chi possiede il sacro fuoco; la capacità, cui accennavamo, di rivolgersi ai destinatari più diversi con il linguaggio più adeguato; l'ironia, sempre vigile e talora sferzante, per ridimensionare la saccenza di qualche sprovveduto delle “lettere”; *last but not least*, il

genuino lirismo, che quando, da rattenuto, erompe improvviso, si apre in squarci memorabili, con le risonanze che danno tutte le cose che possiedono la sostanza della vita, “*a conforto o martirio del cuore*” (8), per citare le sue stesse parole.

Non è certo questa la sede più adatta per offrire un quadro esaustivo della personalità poliedrica, ‘versatile’ in senso omerico, dell’eclettico professore innamorato del sapere; per ricostruire le tappe del suo peregrinare attraverso un’Europa in fermento; per ripercorrere la fitta rete di amicizie illustri e internazionali. E nemmeno è questo il luogo per un’analisi integrale e capillare della sua produzione storico-letteraria, frutto di un lavoro incessante e febbrile in Italia e all’estero.

Ma non possiamo lasciarci sfuggire l’occasione, offertaci dalla ristampa del primo, e purtroppo unico volume di ***Pagine sparse di Storia e Topografia arienzana*** (9), voluta dal decano degli studi storici locali e grande promotore culturale Mons. Francesco Perrotta, per dare l’*incipit* a una rivalutazione dell’illustre casagiovese, che amò la storia locale perché amò la Storia e le personalità umili o grandi che la fanno.

La amò, *si parva licet...*, come Benedetto Croce, che gli piacque citare proprio *in limine* al volume su Arienzo, riportandone queste parole profetiche perché attualissime “...

Finchè gli uomini non diventeranno incolori cittadini cosmopolitici , o , almeno uniformi componenti di una vasta regione; finché la vita locale continuerà con le sue tradizioni, i suoi problemi e la sua fisionomia, la Storia continuerà anche essa a vivere e ripugnerà ad ogni assorbimento, perché risponderà a un bisogno specifico ...”. (10)

Una settantina di anni più tardi, un intellettuale come Pier Paolo Pasolini griderà invano il suo sdegno contro la progressiva *omologazione culturale* , assassina delle particolarità , delle individualità, dell'uomo.

Come non riconoscere, a questo punto, l'estrema modernità delle teorie di Tommaso De Angelis sull'insegnamento della storia, se anche nelle *Conferenze Pedagogiche* (11) tenutesi in Caserta il 28 settembre 1883 sosteneva che “... *Le favole romane non destano interesse nei nostri fanciulli, i quali, per virtù insita vogliono conoscere il proprio paese ed i fatti che più li riguardano ...”* e più avanti “... *Alle leggende bibliche ed alle tradizioni romane sostituiamo la storia patria locale, le origini e le vicende della vita che più da vicino importa sapere...*” e ancora “*La storia s'insegna sui luoghi, a metodo topografico , porgendo le nozioni dei fatti accaduti in ciascun paese, man mano che di questi si discorre ...”* ? (12)

Come non restare ammirati per l'estrema coerenza, l'assoluto rigore con cui in almeno una ventina di pubblicazioni storico-geografiche dimostrò che la conoscenza della storia locale e il suo insegnamento, inteso in funzione sovvertitrice di metodi antiquati e schemi obsoleti, erano condizione imprescindibile per la crescita morale e culturale dello studente e del cittadino, l'unica garanzia contro la perdita della propria identità?

Certamente la continuità senza cedimenti del suo percorso teorico di storico regionale e di educatore, che va precisandosi fino al 1889, legittima la "retorica" delle nostre ultime domande ma ci spinge anche, a fronte della produzione che seguì, ad una ulteriore riflessione.

Infatti, e purtroppo, le opere di Tommaso De Angelis che ci restano (e sottolineiamo "ci restano", non diciamo "ci ha lasciate"), se da un lato bastano a presentarcelo come un precursore di metodi didattici oggi istituzionali e come uno degli ingegni di maggiore spicco nel panorama culturale di Terra di Lavoro a cavallo dei due secoli, dall'altro ci lasciano perplessi per l'incompiutezza di alcune di esse tra quelle più importanti, la cui pubblicazione iniziò molto prima del 1943, quando il Nostro concluse la sua vicenda terrena.

Perché , ci chiediamo , non proseguì il censimento (vero e proprio e non “una specie” come scrive il Cianchi e in un “ottimo” non “buono” italiano) dei *Manoscritti italiani in Inghilterra*, se rimpatriò nel 1910 , cioè dopo otto anni dalla pubblicazione del terzo volume di un’opera che doveva comprenderne quindici?

Cosa gli impedì di dare alle stampe proprio il secondo volume di *Pagine sparse di storia e topografia arienzana* di cui nel primo, edito nel 1913, aveva già dato il sommario?

Chi può trovare un motivo all’uscita solo della prima parte de *I Conti di Caserta* (13), relativa al periodo longobardo-svevo, se aveva previsto di protrarre la trattazione dell’argomento fino al 1750?

Una risposta , che per noi è poco soddisfacente, può venire dallo stesso De Angelis che, nella introduzione alla sua monografia *Gabriele Rossetti da Vasto* (14), accenna ai dieci anni e tre mesi passati a Londra “... *per soddisfare a un obbligo di giustizia impostogli dalle vendette vilmente volgari d’un pretore e del suo alter ego o cancelliere ...*”.

Noi riteniamo che questo non fosse un motivo sufficiente ad impedirgli , dal 1890 circa, di assecondare con continuità la sua vocazione di scrittore, anche dopo il suo ritorno in patria.

Ebbero sicuramente il loro peso l'irrequietezza e l'inquietudine connaturate al suo spirito, sempre alla ricerca di nuove conoscenze, che gli facevano accantonare, ripromettendosi in cuor suo di riprenderle, opere non compiute per approfondire subito studi o argomenti che all'improvviso lo avessero sedotto.

Di due cose, però, abbiamo assoluta certezza: che "*poi che la carità del natìo loco*"(15) sempre lo strinse "*d'uguale Amor incinse la sua Arte*" (16) e mai cessò di "*raunar le fronde sparte*" (17); e che tutto quanto aveva raccolto o manoscritto in una vita andò a fuoco, nell'incendio che alla fine degli anni '60, una notte di novembre, si sviluppò in un'ala di quella che era stata per molti anni la sua dimora, e dove aveva concluso i suoi giorni.

Ma che aspetto aveva questo gentiluomo che cambiò più volte la propria identità anagrafica per conservare intatta quella del suo libero pensiero?

Dai racconti dei pronipoti apprendiamo che Tommaso De Angelis, '*u zi' professore*, era alto, aveva capelli neri ma bella carnagione chiara; elegante nel portamento, si mostrava all'apparenza severo, ma come può esserlo un sapiente educatore. Oppure, era solo la naturale austerità di uno zio troppo

imponente e istruito che agli occhi di un giovinetto trasmutava nel rigore che dà soggezione.

I pochi ritratti di cui disponiamo ci restituiscono l'immagine di un uomo dalla barba ben curata, un naso importante. In uno, con gli occhi un po' socchiusi, quello che più cattura è lo sguardo: che scruta lontano, penetrante, fiero, con in fondo l'antica ironia della sua, della nostra gente; quella stessa ironia che non di rado sostanziava copiosa la sua *vis* polemica, quando con gli scritti o con la voce zittiva spacciatori di ragli per nitriti di purosangue.

Ci piace immaginarlo per le strade di una Londra brulicante di vita, suggestioni, fermenti. Di certo è elegante, porta il cilindro, il mantello. Procedo tra la folla con sicurezza, con gli occhi un po' socchiusi, per la stanchezza delle lunghe letture, per mirare all'essenziale. Va con l'orgoglio di chi insegna italiano a Corte e, dalle colonne di *Italy*, l'unico giornale in inglese per connazionali da lui fondato e diretto, la lingua di Shakespeare agli italiani. (18)

Lo vediamo salire svelto le scale del British Museum, fermarsi un attimo per un inchino a una bella londinese e raggiungere la Sezione Manoscritti, per passare ore chino su quelle carte a censire le memorie patrie da restituire all'Italia, per la prima volta in un catalogo tutto nostro.

Ma la sua mente e la sua passione non riposano, non sono fatte per riposare. Se qualche anno prima aveva rimandato l'impresa alla Biblioteca Nazionale per erigere il piedistallo di una monografia ad Antonio Panizzi, l'esule che aveva riordinato in modo razionale il Museo Britannico, adesso che ha organizzato *La Fratellanza Operaia Marconi-Rossetti* non può abbandonarla a sé stessa. Deve adoperarsi perché questa realizzi almeno due dei suoi fini istituzionali che sono “...*far conoscere al Re d'Italia il vero stato delle cose locali e far rivivere nelle menti incolte della classe lavoratrice la grandezza italiana rappresentata in Inghilterra per mille e trecento anni all'incirca da una lunga schiera di nostri concittadini...*”. Per questo è indispensabile anche che tutti sappiano chi è stato Gabriele Rossetti, e nasce il ritratto memorabile dell'esule di Vasto, di colui che “... *in tempi calamitosi, sfidando le persecuzioni e i patiboli, suscitava negli italiani l'amore per la patria e preparava il nostro nazionale risorgimento*”. (19)

Ma per la classe lavoratrice, e per tutti coloro che non possono raggiungere il libro per elevarsi e rendersi liberi, l'educatore di razza aveva provveduto ad illustrare ai governanti e a mettere nero su bianco *Come si forma una biblioteca circolante per il popolo* (20), e questo nel 1897, quando in Italia già da qualche anno il principio delle biblioteche popolari subiva un penoso arresto.

Accade anche che il ritmo febbrile di iniziative sociali, nell'interesse della Colonia italiana di Londra, possa essere interrotto: il professore si concede una pausa, un *otium*.

Il fatto è che un antico e inedito manoscritto (21), da troppo tempo trascurato, pretende di essere utilizzato, per contribuire, se possibile, a fare chiarezza su una leggenda, e il professore lo accontenta.

Esce, così, a diradare le nebbie, non di Londra, ma di un luogo lontano mille miglia, *Il Santuario della Civita e la Terra d'Itri* (22). Secondo la tradizione, infatti, il dipinto raffigurante la Vergine Maria esposto nel Santuario itrano della Civita, è opera dell'Evangelista Luca, che in esso ritrasse la Madre di Gesù mentre era ancora in vita.

Dopo aver smentito con argomentazioni inoppugnabili tutti gli scrittori che avallano tale tradizione, il professore espone la sua personale interpretazione della sigla che firma il dipinto:

L M P non stanno per **LUCAS ME PINXIT** ma, molto più verosimilmente, per **LIPPUS ME PINXIT** o **LIPPUS MEMMI PINXIT**. Infatti, Lippo Memmi, o Lippo di Memmo, fu un pittore senese, cognato del più famoso Simone Martini,

attivo nella prima metà del '400, la cui firma in molti casi è assai simile a quella che si legge sul dipinto del Santuario della Civita.

Quest'opera, rarissima e densa di dottrina, fu inserita nel 1937 dal prof. Angelo De Sanctis, dell'Istituto di Patologia del Libro in Roma, nel suo *Saggio di una bibliografia della provincia di Latina*. (23)

Viene, perciò, inevitabilmente da sorridere quando lo storico casertano Dott. Giuseppe Tescione, in *Caserta medievale e i suoi Conti e Signori* (24), nel citare gli studi monografici che precedettero il suo, arrivato a *I Conti di Caserta* del Nostro scrive “*Abbiamo poi il saggio del De Angelis (1932) su I Conti di Caserta per il periodo longobardo-svevo, anche esso, come la monografia dello Stroffolini, non condotto su materiale inedito...*”. Viene da sorridere per due motivi. Primo, perché come cacciatore di inediti il casagiovese poteva esibire trofei internazionali di ogni specie e importanza, e questo andava detto; secondo, perché con la sua opera sulla storia di Caserta egli non pretese mai di illuminare chissà quali reconditi aspetti delle passate vicende di Terra di Lavoro.

Fece solo quello che sapeva fare come pochi altri, con la consueta appassionata chiarezza e con rigoglioso stile: opera di

grande divulgazione culturale in un'epoca di dilagante analfabetismo.

A Tommaso De Angelis la città natale non ha saputo mostrare meglio la sua riconoscenza che intitolandogli una strada secondaria, e dopo molte insistenze degli eredi. Sarebbe invece ancora più consona all'importanza del personaggio apporre una degna lapide sulla casa di via Quartier Vecchio, dove Tommaso De Angelis per molti anni visse, insegnò e si spense il 20 Maggio del 1943.

NOTE

- 1) **Renzo CIANCHI**, *Una curiosità bibliografica “I Mss. italiani in Inghilterra” di G. Fanchiotti (al secolo Tommaso De Angelis)*.In **Notiziario Vinciano**, periodico trimestrale, n° 3 , anno 2°, 1978. Centro Ricerche Leonardiane, Brescia.
- 2) Vedi bibliografia
- 3) **CIANCHI**, *op. cit.*
- 4) *idem, op. cit.*
- 5) *idem, op. cit.*
- 6) *idem, op. cit.*
- 7) Vedi bibl.a
- 8) **Giuseppe FANCHIOTTI**, *Prefazione a : Vincenzo BRANCIA, Italiani Illustri a Mons. Vincenzo Cav. Brancia*, p. 9.
- 9) Vedi bibl.fia
- 10) **Benedetto CROCE**, *Relazione all’assemblea generale dei soci dell’Archivio Storico per le Province Napoletane*. In **A. S. P. N.**, 1901, Anno 26°, fasc.1, p.164-5.

11) Vedi bibl.fia

12) **Tommaso DE ANGELIS**, *Saggio di schizzi storici-topografici di Terra di Lavoro (Circondario di Piedimonte D'Alife)*, p. 3-5.

13) Vedi bibl.fia

14) **Tommaso DE ANGELIS**, *Gabriele Rossetti da Vasto (1783-1854)*, p. 7.

15) **DANTE ALIGHIERI**, *Inferno, XIV, 1*.

16) Verso “dantesco” del prefatore.

17) **DANTE ALIGHIERI**, *Inferno, XIV, 2 (modificato)*.

18) Vedi bibl.fia

19) **Tommaso DE ANGELIS**, *Gabriele Rossetti da Vasto (1783-1854)*, p. 8.

20) Vedi bibl.fia

- 21) **Tommaso DE ANGELIS**, *Il Santuario della Civita e la Terra d'Itri*, Proemio, p. 5.
- 22) Vedi bibl.fia
- 23) **Angelo DE SANCTIS**, *Saggio di un bibliografia della provincia di Latina*. Latina, 1937.
- 24) **Giuseppe TESCIONE**, *Caserta medievale e i suoi Conti e Signori – Lineamenti e ricerche*. **Terza Edizione Riveduta**. Caserta, 1990, p. 17.

BIBLIOGRAFIA DI TOMMASO DE ANGELIS

(1862 - 1943)

Riportiamo, in ordine cronologico, le principali pubblicazioni del prof. Tommaso De Angelis. Come è noto a chi ha letto la prefazione, il pubblicista, durante gli anni del soggiorno in Inghilterra, firmò i suoi scritti con vari pseudonimi tra i quali *‘Avv. Giuseppe Fanchiotti’*; l’autoironico e troppo modesto *‘Todeas Twattle – Basket’*, che dovrebbe significare *‘To[mmaso] De A[ngelis] la borsa colma di ciarle’* o qualcosa di simile; *‘Pierre Buè’* e *‘Gatosmedo Milanese’*.

Le opere possedute dalla Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua sono contrassegnate da un asterisco e, naturalmente, abbiamo preposto l’indicazione dell’autore solo alle pseudonime.

Quelle non possedute furono sicuramente pubblicate, come risulta dalle offerte di acquisto inserite nelle edite che ci sono fortunatamente pervenute; così come abbiamo considerato stampate quelle ufficialmente annunciate, ma senza l’indicazione del luogo, del tipografo e dell’anno, che sono comunque sempre ricavabili dal contesto.

- ***“La Civetta”***. Fondatore, direttore e redattore principale del periodico ebdomadario dal 1.01.1882
al 14.05.1882. *

- ***Lettera circolare a persone colte dei paesi che fanno parte della Provincia di Terra di Lavoro, chiedendo notizie storico-geografiche intorno al Comune di Casagiove durante gli ultimi cento anni***. Caserta, s.n.t., 1882. *

- ***La Società operaia di Casagiove***. Caserta, s.n.t., 1882.

- ***Un fiore sulla tomba di Giulietta Ragucci-Tescione***. Caserta, Costabile, 1882.

- ***Lacrime!...Parole dette innanzi al feretro di Francesco Peccerillo nel cimitero di Casapulla il 14 Luglio 1882***. Caserta, Maione, 1882. *

- ***Statuto della Società operaia di Casagiove***. Caserta, Costabile, 1882. *

- ***Schizzi di Cronistoria Campana***. Caserta, Costabile, 1883.

- ***Schizzi geografico-storici di Terra di Lavoro***. Maddaloni, De Simone, 1883.

- *Memoria funebre del Cav. Cesare Pascal*. Napoli, Prete, 1883.

- *Memoria funebre del Cav. Dott. Raffaele Centore*. Napoli, Prete, 1883.

- *Conferenze pedagogiche in Caserta. Anno 1883*. Caserta, Costabile, 1883. *

- *Del Metodo – Chiacchiere pedagogiche*. Popoli, Dir. del Gran Sasso d'Italia, 1883-84.

- *Saggio di schizzi storico-topografici su Piedimonte d'Alife*. Maddaloni, De Simone, 1885.

- *Saggio di programma didattico per le scuole primarie Strenna dedicata ai Maestri). Anno I*. Caserta, Tip. Saccone, 1885. *

- *Saggio di Istituzioni Grammaticali*. Maddaloni, De Simone, 1885. *

- *Tutti aritmetici*. Caserta, Costabile, 1885.

- *Saggio di lessigrafia italo-napolitana*. Caserta , Costabile, 1885.

- *Saggio di schizzi coro-crono-bio-iconografici della Terra di Lavoro. Parte prima (Caserta).* Caserta, Nobile, 1885. *
- *Saggio di schizzi storici-topografici della Terra di Lavoro.* Maddaloni, De Simone, 1885. *
- *A Giuseppe Caravita Principe di Sirignano.* Roccarainola, s.n.t., 1887. *
- *Un Pellicano.* Maddaloni, De Simone, 1887. *
- *Saggio di schizzi storico-topografici del Circondario di Nola ad uso delle scuole primarie.*
Caserta, Saccone, 1887. *
- *Un Pellicano N.° 2.* Maddaloni, De Simone, 1888. *
- *Parole in morte di P. Lodovico Giglio M. C. recitate nella chiesa di S. Maria delle Grazie in Roccarainola (Nola) addì VI Agosto MDCCCLXXXVIII.* Caserta, Nobile, 1888. *
- *Appunti di storia e geografia campana riguardanti il Circondario di Sora ad uso delle 3.e, 4.e e 5.e classi elementari.* Caserta, Stab. Tip. Sociale, 1889. *

- *Appunti di storia e topografia del Circondario di Gaeta.* Caserta, Stab. Tip. Sociale, 1890. *
- **Giuseppe FANCHIOTTI.** *Il Santuario della Civita e la Terra d'Itri. Appunti storici, tradizione e leggende.* Londra, presso l'Autore, 1896. *
- *Come si forma una biblioteca circolante per il popolo.* (Traduzione dall'inglese). Maranola, 1897.
- **Todeas TWATTLE-BASKET.** *Note di cronaca ossia i giornali, gli istituti e gli uomini illustri italiani a Londra durante l'era Vittoriana (1837-1897).* Bergamo, Bolis, 1897. *
- **Giuseppe FANCHIOTTI.** *Antonio Panizzi. Appunti bibliografici con documenti inediti.* Reggio Emilia, Bertani, 1897. *
- **Giuseppe FANCHIOTTI.** *Prefazione al volume del Sacerdote Vincenzo Brancia: Italiani illustri a Mons. Vincenzo Brancia vescovo di Ugento.* Milano, P. Carrara, 1898. *
- **ITALY.** *The only English Organ for Italians and Friends of Italy in the United Kingdom. Art – Literature – News – Commerce .* London, August 1899. Fondatore, direttore e redattore principale **Giuseppe FANCHIOTTI.** *

- ITALY. *Idem.* September 1899. *

- Giuseppe FANCHIOTTI. *I Mss. Italiani in Inghilterra descritti in forma popolare . Serie I. Londra Il Museo Britannico. Vol. I. La Collezione Sloane.* Caserta, Marino, 1899.

*

- Giuseppe FANCHIOTTI. *I Mss. Italiani in Inghilterra. Serie I. Londra*

- *Il Museo Britannico. Vol. II. Le Collezioni Hargrave, Burney, Arundel e Stowe.* Caserta , Marino , 1899. *

- Giuseppe FANCHIOTTI. *I Manoscritti Italiani in Inghilterra. Serie I. Londra – Il Museo Britannico. Vol. III. La Collezione Cotton.* Caserta, Marino, 1902. *

- Giuseppe FANCHIOTTI. *Ordine del giorno del Consiglio Direttivo della “Fratellanza Operaia Marconi”.* Londra, 1904. *

- *Gabriele Rossetti da Vasto.* S. Maria C. V., Tip. Edit. Della Gioventù, 1904. *

- *Pagine sparse di storia e topografia arienzana. Volume I.* Maddaloni, De Simone, 1913. *

- *Il Collegio di Acerra e gli altri Collegi della Provincia di Caserta. Numero di saggio.* Maddaloni, La Galazia, 17.09.1913.

*

- *XXIX Luglio.* Caserta, Farina, 1929. *

- *I Conti di Caserta (879 – 1750).* Caserta, Beneduce e Papa, 1932. *